

Teatro All'Argentina il monologo di Claudio Bisio

→ a pagina 25

Da martedì all'Argentina In scena «Father and son» di Michele Serra

Il rapporto padre-figlio nelle riflessioni di Bisio

Il monologo

«Con la mano destra digiti qualcosa sull'Iphone

La sinistra regge con due dita un lacerato testo di chimica

Tra lo schienale e i cuscini vedo l'avanzo di un wurstel»

di **Tiberia de Matteis**

Debutta martedì al Teatro Argentina, con repliche fino al 22 novembre, «Father and son», scritto da Michele Serra e diretto da Giorgio Gallione, con protagonista **Claudio Bisio**. Ispirato ai libri di Serra «Gli Sdraiati» e «Breviario comico», il testo teatrale racconta il rapporto padre/figlio radiografato senza pudori e con un linguaggio in continua oscillazione tra l'ironico e il doloroso, tra il comico e il tragico. È una riflessione sul nostro tempo inceppato e sul futuro dei nostri figli, sui concetti – entrambi consumatissimi – di libertà e di autorità, che rivela in filigrana una società spaesata e in metamorfosi, ridicola e zoppa, verbosa e inadeguata. Una società di «dopo-padri», educatori inconcludenti e nevrotici, e di figli che preferiscono nascondersi nelle proprie felpe, sprofondare nei propri divani, circondati e protetti dalle loro protesi tecnologiche, rifiutando o disprezzando il confronto. Da questa assenza di rapporto nasce un racconto beffardo e tenerissimo, un monologo interiore (ovviamente del padre, verboso e invadente quanto il figlio è muto e assente) a tratti spudoratamente sincero. La forza satirica di Michele Serra si alterna a momenti lirici e struggenti, con la musica in continuo dialogo con le parole. La società dalla quale i ragazzi si defilano è disegnata con spietatezza e cinismo: ogni volta che la evoca, il padre si rende conto di offrire al figlio un ulteriore alibi per la fuga. È una società ritorta su se stessa, ormai quasi deforme, dove si organizza il primo Raduno Nazionale degli Evasori Fiscali, si medi-

ta di sostituire al Porcellum il ben più efferato Sputum, dove non è chiaro se i vecchi lavorano come ossessi pur di non cedere il passo ai giovani o se i giovani si sdraiano perché è più confortevole che i vecchi provvedano a loro. Inventiva sfrenata, comicità, brutalità, moralità sono gli ingredienti di un irresistibile soliloquio che permettono a **Claudio Bisio** di confrontarsi con un testo di grande forza emotiva e teatrale, comica ed etica al tempo stesso.

Così recita un brano del monologo-confessione: «Con la mano destra digiti qualcosa sull'I-Phone. La sinistra regge con due dita un lacerato testo di chimica. Tra lo schienale e i cuscini vedo l'avanzo di uno dei tuoi alimenti preferiti: un wurstel crudo. La televisione è accesa, a volume altissimo, su una serie americana nella quale due fratelli obesi, con un lessico rudimentale, spiegano come si bonifica una villetta dai ratti. Alle orecchie hai le cuffiette collegate all'iPod: è possibile, dunque, che tu stia anche ascoltando musica. Non essendo quadrupane, purtroppo non sei ancora in grado di utilizzare i piedi per altre connessioni; ma si capisce che le tue enormi estremità, abbandonate sul bracciolo, sono un evidente banco di prova per un tuo coetaneo californiano che troverà il modo di trasformare i tuoi alluci in antenne, diventando lui miliardario, e tu uno dei suoi milioni di cavie solventi. Ti guardo, stupefatto. Tu mi guardi, stupefatto della mia stupefazione, e commenti: «È l'evoluzione della specie». Penso che tu abbia ragione. Ma di quale specie, al momento, non ci è dato sapere». A queste e altre parole Bisio presta il suo talento poliedrico e riconoscibile.



